

CRONACHE DELL'ALTRA CUBA

Una riedizione del diario di prigionia del dissidente Armando Valladares, sopravvissuto "contro ogni speranza" a 22 anni nei gulag di Fidel Castro

◆ Nicola Vacca

Il "Venerdì" di Repubblica sostiene in un articolo apologetico del regime comunista che Cuba è l'unico Paese a garantire un tenore di vita dignitoso e senza sprecare risorse. Ma l'isola caraibica, come tutti sanno, non è il paradiso terrestre. Ogni giorno sono numerosi i cubani, i tristemente noti "balseros", che cercano di fuggire su improbabili e pericolose imbarcazioni.

Per fortuna che di tanto in tanto escono libri che affermano il contrario di quanto affermato in quel tipo di articoli citati. Per smentire con argomentazioni valide le false sirene del progressismo bisogna assolutamente leggere il libro verità di Armando Valladares *Contro ogni speranza. 22 anni nel gulag delle Americhe dal fondo delle carceri di Castro* (Spirali edizioni, pp.400, euro 25).

La cultura di sinistra, si sa, impazzisce per la pubbli-

stica di Gianni Minà in difesa del regime dittatoriale cubano. E ignora volutamente un libro denuncia scritto da chi ha sofferto nelle prigioni di Castro ingiurie e torture paragonabili ai gulag staliniani e ai campi di concentramento nazisti.

L'autore, Armando Valladares, nell'introduzione alla seconda edizione del libro, così scrive per rispondere a una vecchia campagna di menzogne ordita contro la sua opera scomoda: «Quando uscì la prima edizione di questo libro, nel 1984, il governo di Cuba e i difensori della rivoluzione cubana negarono i fatti che descrivo in queste memorie dei miei anni di pri-

gione. Il governo cubano lanciò una feroce campagna di diffamazione contro di me, accusandomi tra l'altro di essere un assassino, oltre all'aggiunta di altre menzogne infamanti. Ho portato - continua ancora lo scrittore dissidente - davanti ai tribunali vari giornali che avevano pubblicato quelle falsità, tra i quali il quotidiano francese comunista *L'Humanité*, che dovette scusarsi pubblicamente, e il settimanale greco *Pontike*, il cui direttore fu condannato a tre mesi di carcere per diffamazione per quegli articoli. Anche la polizia politica esibì alla tivù cubana un documentario nel quale si vedeva che mi alzavo da una sedia a rotelle e facevo esercizi. Quello fu un videomontaggio, dove si alternava la mia vera immagine a quella di un sosia che interpretava il mio ruolo: quel sosia abbandonò Cuba durante il momento più critico della fuga dei "balseros", partì da Guantanamo e lo conobbi a Miami, come pure il tecnico del ICAC (Istituto Cubano dell'Arte Cinematografica) che aveva preparato il montaggio. Altri, più arguti, invece - continua lo scrittore - dicevano che le testimonianze qui pubblicate erano esagerazioni, un prodotto della lunga prigionia, perché semplicemente non potevano dar credito agli orrori, ai crimini e alle torture che hanno caratterizzato le allucinanti carceri politiche cubane. Nel mio Paese c'è qualcosa che neanche i più ferventi difensori della rivoluzione cubana possono negare, ossia che è la dittatura più antica del mondo, da più di quarant'anni. E non esiste dittatura buona, né di sinistra né di destra. Il crimine e la barbarie sono da ripudiare in uguale misura sia da un lato sia dall'altro. C'è chi pretende di giustificare la tirannia di Castro con un alibi: ha costruito scuole e ospedali. Anche Stalin, Hitler, Pinochet, hanno costruito scuole e ospedali, ma come Castro hanno torturato, ucciso e costruito campi di concentramento e di sterminio, messo fine a tutte le libertà e commesso i peggiori crimini contro l'umanità».

Armando Valladares, insomma, come si vede, descrive con dovizia di particolari ciò che ha visto e sofferto nelle carceri politiche di Castro, alla famigerata Cabaña come alla terribile Isla de Pinos, tra nemici potenziali della rivoluzione e detenuti comuni. Ricostruisce la storia di Cuba da un'angolazione diversa da come viene presentata in Italia dai difensori della tirannia, parla della Baia dei Porci come di un episodio eroico messo

in atto da un esercito di liberazione e non di un'aggressione praticata da un gruppo di mercenari al soldo della Cia. Racconta la crisi dei missili e il pericolo di una terza guerra mondiale che Castro avrebbe voluto in modo scellerato, senza pensare alle conseguenze. Narra le fucilazioni di persone che avevano il solo torto di non condividere il pensiero del regime, soprattutto fa capire come i primi a essere eliminati e imprigionati sono ex compagni di lotta che non condividono la svolta marxista.

La rivoluzione cubana andrebbe riletta come una rivoluzione tradita, almeno ascoltando gli autorevoli pareri di persone come Huber Matos, Armando Valladares, Carlos Franqui, Carlo Alberto Montaner e molti altri sopravvissuti ai gulag castristi. La rivoluzione cubana si è trasformata in un regime guidato da un famelico Saturno che divora i suoi figli colpevoli di non seguirlo fino in fondo.

Valladares consegna alla storia un reportage sconvolgente che descrive celle di due metri per due, fredde, sporche, piene di topi, con una buca per i bisogni fisiologici e una branda sporca popolata da piattole. Racconta di sadiche guardie che prendono a calci prigionieri, impediscono il sonno con pertiche affilate, spaccano gambe a colpi di baionetta, gettano persone in pozzi maleodoranti perché li puliscano. Valladares scrive di uomini che soffrono per un'alimentazione disumana a base di acqua calda zuccherata, un tozzo di pane, brodaglia con vermi, fagioli di scarto e generi alimentari guasti. Racconta impossibili tentativi di fuga tra le paludi di Isla de Pinos repressi con duri metodi e lunghi periodi di cella di rigore, di visite impossibili da parte di parenti lontani che incontrano i loro cari solo dopo aver subito angherie e perquisizioni.

Valladares spiega nei dettagli il programma di riabilitazione politica cui sono sottoposti i detenuti che ottengono la libertà in cambio di un'abiura alle loro idee. Castro divide i prigionieri politici con il ricatto di far vedere i familiari, sventolando il miraggio di poter tornare a casa e fare una vita normale. Molti cedono, anche perché i militari fiaccano la resistenza con ogni tortura possibile. Valladares non condanna chi si arrende, non tutti sono votati all'eroismo, ma continua la sua lotta tenace sino alla fine e sopporta ogni genere di vessazione fisica e morale.

Contro ogni speranza è un'idea realisti-

ca di cosa rappresenti ancora oggi la dittatura castrista. Peccato che le menzogne sulla politica di Castro nel nostro Paese godano di un'ampia risonanza pubblicitaria, e il tiranno venga celebrato come un eroe da una sinistra cieca in continuo ritardo ideologico.



L'AUTORE RACCONTA CHE ALLA COMPARSA DEL SUO VOLUME, NEL 1984, LE AUTORITÀ DELL'AVANA LANCIARONO UNA FEROCIA CAMPAGNA DIFFAMATORIA CONTRO DI LUI



"Balseros" in fuga dall'isola di Cuba

«Nel mio Paese - dice lo scrittore - c'è la dittatura più antica del mondo, oltre quarant'anni di repressione. E non esiste una dittatura buona»

